

## Chi si rivede, l'aborto

**Ne parla il Capo dello Stato, che preferisce la rimozione delle cause materiali e il parto. Ne parlano le ministre, con accenti diversi. Ne parla autorevolmente il Papa. E il cardinale Martino è per la moratoria. E Fazio?**

Chi si rivede, l'aborto. Il Capo dello Stato ha risposto alla lettera della giovane che voleva abortire ma non aveva i soldi per farlo, e poi è tornata sulla sua decisione dicendo che comunque allo stato l'alternativa tra un figlio e una interruzione volontaria di gravidanza non è molto chiara, in termini di politiche pubbliche. Napolitano ha fatto bene la sua parte, e le ministre del governo si sono messe sulla sua scia, più interventista e antiabortista la Giorgia Meloni, più attenta alla difesa della 194 la Mara Carfagna. Intanto il Papa, ricevendo i volontari del Movimento per la vita, ha ripetuto la tradizionale condanna delle legislazioni abortiste, 194 compresa, della chiesa cattolica. E ha aggiunto, dato incontrovertibile, che quelle legislazioni hanno promosso (secondo noi perfino tradendo il dettato della legge di "tutela sociale della maternità" votata di questi tempi trent'anni fa) una cinica mentalità di disprezzo per la vita umana. Che sarebbe confermata dalle cattive notizie provenienti da una rivelazione del Mattino di Napoli: un'altra rete di aborti clandestini, come quella di Genova. Il cardinale Raffaele Martino ha rivendicato con sicurezza la sua posizione favorevole alla moratoria dell'aborto, da varare in sede Onu. Una posizione abbracciata da Silvio Berlusconi, prima che l'esclusione delle questioni etiche dalla campagna elettorale, per decisione bipartisan, chiudesse la questione. Fervono le polemiche, come si dice, e molte chiacchiere.

Noi qui vogliamo porre un problema. Che orientamento culturale ha, in materia, la persona che come sottosegretario alla Salute, nell'ambito del ministero del Welfare, dovrebbe occuparsi del problema? Si chiama Ferruccio Fazio, è un medico, ma sta tenendo un contegno estremamente riservato e non risponde alle sollecitazioni. L'Italia è uno strano paese. Il ministro uscente ha appena varato linee guida per l'applicazione della legge 40 sulla fecondazione assistita che hanno suscitato roventi polemiche: il partito pro life le considera un via libera all'aborto selettivo ed eugenetico in vitro, una violazione della lettera e dello spirito della legge, votata dal Parlamento dopo quasi due decenni di esame e confermata da un referendum nel 2005. La regione Lombardia ha ingaggiato un braccio di ferro con il giudice amministrativo sul protocollo della Mangiagalli, che impone una revisione della soglia entro la quale sono autorizzati gli aborti terapeutici in relazione ai progressi della neonatologia, una branca medica che si riunisce in questi giorni a convegno dopo spettacolari polemiche dei mesi scorsi. E' in cantiere la liberalizzazione della pillola Ru486. In tutto questo risulta impossibile conoscere l'orientamento etico e la cultura scientifica del sottosegretario che nel governo assolverà alle funzioni di ministro della Salute. Non è cosa seria, mentre la faccenda è terribilmente seria. 

## Aiutare la vita, il governo alla prova

**Per il ministro Meloni "più risorse per tutelare la vita che per impedirla". Benedetto XVI dice che oggi "difenderla è più difficile". Il sottosegretario al Welfare Roccella vuole "sostegno alla maternità senza assistenzialismo"**

Roma. Qualcosa sta cambiando in fatto di aborto, e la scelta di Sandra lo dimostra. Rimasta incinta, la ventinovenne precaria napoletana voleva abortire; con soli milletrecento euro al mese non ce l'avrebbe fatta a crescere un figlio, pensava. Lanciato l'appello al capo dello stato dalle pagine di Repubblica, è stata travolta da un fiume di solidarietà e ha cambiato idea. "Scelta responsabile e lungimirante" ha commentato il presidente Giorgio Napolitano, rispondendo all'appello di Sandra non solo con una lettera, allo stesso quotidiano, ma con "l'impegno delle istituzioni e della società a favore di una missione essenziale sancita

dalla Costituzione, 'mantenere, istruire e educare i figli'". Ma triste è stata la replica di Sandra, che ha ricevuto aiuto dalla sua famiglia, non dalle istituzioni: "Questo paese è strutturato in modo che non si possa mai crescere; il futuro è un concetto vuoto, che non ci appartiene". A questo punto, resta da capire cosa farà in Parlamento la nuova maggioranza il cui leader ha professato anarchia etica come rispetto per la libertà di coscienza, ma si è anche impegnato a portare all'Onu la moratoria dell'aborto. Quali misure concrete adotterà il governo del Popolo della libertà?

Giorgia Meloni, neoministro per le politiche giovanili, non ha aspettato che scoppiasse il caso Sandra per agire a favore della maternità. Anni fa, era ancora consigliere provinciale a Roma e fece approvare un contributo pubblico di cinquecentomila lire mensili per un anno a sostegno delle mamme che decidessero di non abortire: "Ma l'Ivg allora era ancora un tabù ideologico e la sinistra considerò quella misura lesiva dell'autodeterminazione delle donne", ricorda oggi il ministro. Adesso la Meloni si domanda, e non è l'unica, "quale civiltà rappresenti uno stato che destini più risorse a impedire la vita piuttosto che a favorirla e tutelarla?". Concretamente, le misure che vorrebbe adottare sono "infinite". Riforma dei consultori e delle loro competenze nelle realtà ospedaliere. "Un cittadino pronto all'Ivg, se venisse edotto su alternative le prenderebbe in considerazione" dice la Meloni. Educazione sessuale nelle scuole, ma soprattutto educazione alla responsabilità. "Il problema non è disincentivare l'Ivg, ma incentivare la maternità" insiste il ministro. Intanto, in Parlamento è già pronta dalla passata legislatura una proposta di legge organica, che mira a consentire ai cittadini italiani di fare figli a costo zero, come scelta di libertà non come sacrificio, e implica modifiche di norme del lavoro in tema di maternità e paternità, lotta alla discriminazione femminile, sgravi fiscali, e il quoziente familiare, misura,

questa, presentata come emendamento all'ultima finanziaria del governo Prodi, ma bocciata in commissione: "La maggioranza di sinistra ha ritenuto che favorisce le famiglie numerose a scapito del lavoro delle donne" spiega la Meloni, che aggiunge all'elenco del fattibile gli aiuti alle ragazze madri, da favorire nei punteggi per l'assegnazione di case, la possibilità per i medici non obiettori di coscienza di cambiare idea nel corso della carriera, e pene durissime per chi è obiettore in ospedale, ma pratica aborti illegali in privato. E' una risposta anche all'indagine della procura di Napoli, sulle centinaia di aborti facili a duemila euro l'uno denunciata dal Mattino.

Ma ieri è stato il Papa, nell'udienza ai membri del Movimento per la vita, a parlare di aborto come "ferita della nostra società, già gravate da profonde sofferenze". Difendere la vita umana è diventato più difficile, ha detto Benedetto XVI, perché, a trent'anni dalla legalizzazione dell'aborto, "si è creata una mentalità di progressivo svilimento del valore della vita, affidato al giudizio del singolo". Mentre il cardinale Renato Martino, influente presidente del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, ha rilanciato la proposta di una moratoria internazionale sull'aborto, dicendosi fiero di averla abbracciata tra i primi, subito dopo il varo della moratoria per la pena di morte. E se il ministro per le Pari opportunità, Mara Carfagna, ha difeso la 194, "va attuata in tutte le sue parti in modo da dare alle donne, su ogni piano, da quello economico a quello del supporto alla famiglia, un'alternativa all'aborto", è il deputato Pdl Eugenia Roccella, neosottosegretario al Welfare con delega per i temi della biopolitica, a ribadire che la battaglia contro l'aborto "non è una battaglia in campo aperto, ma un lungo assedio, da affrontare con pazienza". Per vincerla bisogna "incentivare la maternità e sostenere la famiglia, senza cadere nell'assistenzialismo". Del sottosegretario alla Salute, Ferruccio Fazio, non si conosce ancora il giudizio in merito.

## La sanità è delle regioni, la 194 no

Lo dice il Tar che ha bocciato le linee guida lombarde. Formigoni ricorre

**L**e nostre linee di indirizzo non violano né la Costituzione né la legge 194". Così il presidente della regione Lombardia, Roberto Formigoni, ha commentato le motivazioni adottate dal Tar per azzerare le linee guida regionali emanate a marzo in tema di interruzione di gravidanza, che fissavano a 22 settimane e tre giorni (età gestazionale che consente la sopravvivenza del nato) il limite per l'aborto terapeutico. La decisione del Tar si fonda a una presunta "illegittimità" dell'atto di indirizzo, perché la 194 non lascerebbe spazio alle modifiche delle amministrazioni locali. Motivazioni "curiose, se non speciose", ha detto Formigoni, il quale ha annunciato ricorso al Consiglio di stato. Forte anche della certezza che ha portato ospedali come la Mangiagalli e il San Paolo ad adottare già da anni il nuovo limite. Oggi le tecniche di rianimazione permettono a un nato di ventidue settimane e tre giorni di sopravvivere, ed è fuorilegge chi fa aborti terapeutici dopo quel limite. La 194 è stata formu-